

Il restauro del ritratto di Domenico Galati di Riella

Antonio Di Lorenzo Architetto e Antropologo

Foto Andrea Ardizzone

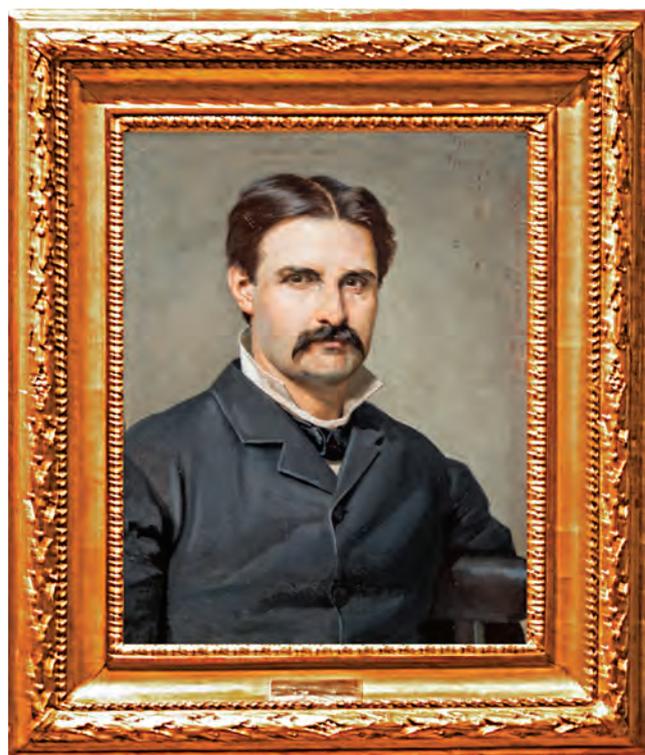
Con il sostegno di Salvare Palermo si è concluso il recupero di un importante dipinto inedito della Galleria d'Arte Moderna, il ritratto di Domenico Galati di Riella; un'operazione che a restauro ultimato continua a far parlare di sé per gli inaspettati dati emersi e per le problematiche ancora aperte.

Parliamo di un'opera inventariata a suo tempo come di mano autografa di Federico Zandomenighi, un'attribuzione autorevole che oggi viene messa in discussione (senza essere esclusa del tutto), che lascia più credibilmente spazio ad altra paternità non meno qualificata, ma ancora da identificare. Il ritratto di Domenico Galati di Riella è giunto nelle collezioni nel recente 1999 e da allora è sempre stato conservato nei depositi e mai esposto al pubblico anche per il suo stato non ottimale di conservazione che ne nascondeva il reale valore pittorico. Andando a ritroso nel tempo, ripercorriamo la vicenda a partire dalla donazione del quadro alla Galleria.

Rosalia Galati di Riella nel dicembre del 1996, undici mesi prima di morire, sottoscrisse un testamento olografo con cui lasciava in eredità alla Civica Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" tre opere a cui era particolarmente legata in quanto ritratti della famiglia che con lei si estingueva, realizzando così anche il desiderio del fratello Alessio deceduto.

Le opere donate sono due pastelli: uno che ritrae Rosi bambina di tre anni e mezzo con un cappello in un soleggiato giardino pubblico di Firenze nel 1917¹ e un altro che raffigura sua madre, la bellissima nobildonna austriaca Gerta Lambrecht, una possibile icona della Belle époque che sarebbe piaciuta a Boldini; eterea, diafana e malinconica come sarebbe stata definita con ammirazione nelle pagine mondane del suo tempo, datato 1916 – entrambi a firma di Ettore Ximenes, celebre scultore e autore di diversi pastelli ritraenti personaggi dell'alta società.

Un terzo ritratto è un quadro ad olio di Domenico Galati di Riella, avvocato poeta e drammaturgo, nonno della donatrice; un dipinto di indubbio valore pittorico che lascia intravedere un artista che conosce ottimamente il suo mestiere, ma che ha generato molti interrogativi a partire dall'equivoco dell'attribuzione. L'opera reca una cornice coeva a foglia d'oro zecchino² su cui è applicata una targhetta in ottone moderna che ci informa dell'autore: Federico Zandomenighi. Informazione che ha sviato molto perché incrociata con il dato della qualità del dipinto –



Il dipinto di Domenico Galati dopo il restauro

italiano e di spiccato sapore macchiaiolo - e con quello della posizione sociale della donatrice, che non avrebbe avuto alcun interesse ad attribuire simile paternità ad un ritratto sempre avuto a casa, paternità peraltro neanche menzionata dalla stessa nel testamento olografo³. E così il dipinto venne registrato negli inventari della Galleria d'Arte Moderna sotto tale autore e a riaccenderne l'interesse è stata l'organizzazione di una mostra dedicata ad una selezione di opere conservate nei depositi della GAM a cura di Antonella Purpura e Fernando Mazzocca che ha comportato una ricognizione di opere, per cui l'attenzione di quest'ultimo è caduta sulla nostra opera, riconoscendone il valore artistico e la necessità di approfondirne la conoscenza dopo un restauro conservativo, che è stato magistralmente compiuto dal prof. Franco Fazio.

Il dipinto aveva avuto un precedente restauro

effettuato in epoca imprecisata e dovuto ad un taglio in corrispondenza dei bottoni dell'abito del gentiluomo; il restauro si era limitato al rattoppo, alla ripresa pittorica e alla stesura di una vernice pigmentata con tracce di porporina per conferire un effetto di invecchiamento e forse anche per occultare eventuali difetti d'esecuzione dello stesso intervento⁴. Di seguito si è proceduto dal retro ad applicare piccole bende di tessuto sintetico con adesivo termocollante e sono state effettuate stuccature con gesso e colla e integrazioni pittoriche con colori reversibili per il restauro, dopodiché la tela è stata ritenzionata nel suo telaio originale. Ma le sorprese non si sono fatte aspettare già nelle fasi iniziali di lavoro.

Da un assottigliamento della vernice protettiva e grazie all'intervento offerto dalla S.T. Art-Test, che realizza diagnostica di tipo non invasivo con riflettografia ad infrarosso e fluorescenza ultravioletta, è apparsa leggibile una iscrizione verticale ad olio in alto a destra «A. Sangiovanni Roma 11 agosto 1879», data questa che non appare compatibile con la biografia artistica di Zandomeneghi che in quel periodo si trovava già da cinque anni a Parigi dove, unitosi al gruppo degli impressionisti, aveva abbandonato del tutto il linguaggio verista e di macchia per sposare quello più innovativo ed internazionale dell'impressione. Anche il Galati risiedette a Parigi dal 1870 dove fu corrispondente di giornali italiani e può anche darsi che lì i due si siano conosciuti, anche se sono solo ipotesi allo stato di fatto non documentate. L'analisi diagnostica ha confermato che tale iscrizione è coeva all'opera poiché posta sotto lo strato di vernice originale, così come una seconda iscrizione in alto a sinistra «all'amico D°Galati», prodotta dalla stessa mano e oggi non più visibile da occhio umano, se non una debole traccia sfumata rossa, perché eseguita e poi cancellata dallo stesso autore prima della verniciatura finale del quadro. Grazie a successive indagini diagnostiche eseguite nelle diverse fasi di assottigliamento dello strato protettivo, si è resa leggibile una terza iscrizione, purtroppo realizzata in lacca e in buona parte abrasa, che appare indubbiamente differente sia cronologicamente che nello stile: «Roma 18 dicembre [illeggibile]/giorno della [illeggibile] partenza per il Giappone». Chi è partito per il Giappone, l'artista o Domenico Galati? Inizialmente sembrava il Galati (sua partenza). Nell'ultima indagine riflettografica sembra avvalorarsi l'idea del "mia", cioè della partenza dell'artista. In tal caso chissà se vi sia una qualche relazione con la Bijutsu Gakko (Scuola di Belle Arti) di Tokio in cui lavorarono l'architetto Vincenzo Cappelletti, lo scultore Vincenzo Ragusa e il pittore

Antonio Fontanesi, quest'ultimo ritornato a Torino nel 1878 scaduto il contratto biennale di insegnamento.

Omar Cuciniello che ha studiato l'opera e redatto la scheda di catalogo della mostra in cui è esposto lo descrive dopo la pulitura come «un dipinto di inattesa qualità»; desta non poca perplessità il fatto che questa opera, frutto di una pennellata controllata e capace di sottili equilibri in ogni sua parte, attenta compositivamente ai solidi bilanciamenti delle masse e costruita nei tempi necessari al pittore per compiere dei ripensamenti, possa essere, al pari di un bozzetto o di uno schizzo, oggetto di ben tre iscrizioni che in qualche modo intaccano la purezza del fondo monocromatico, pur non riuscendo minimamente ad intaccare la presenza fisica del soggetto, che ha il suo maggiore punto di forza nello sguardo intenso e penetrante. Il fondo grigio è inteso come una lavagna che l'artista è disposto a sporcare e sacrificare in nome di una superiore amicizia a cui dedicare il suo lavoro, scrivendoci sopra – cancellando – riscrivendoci una seconda volta e riscrivendoci ancora una terza volta a distanza di tempo. Ma tutto ciò affonda nelle dimensioni dell'intimo relazionale, della familiarità, del dono (le dediche), delle esperienze condivise, anche se unilaterali, dei grandi viaggi (quello in Giappone) oltre i limiti del dominio occidentale. Tutti elementi che insieme forniscono un quadro biografico troppo frammentario per essere ricomposto e ritrovare facilmente un senso. Piccole storie di vicende umane che si tenevano in piedi attraverso la trasmissione verbale del racconto; un filone interrotto purtroppo con la scomparsa di Rosi Galati e di cui oggi gli eredi non sono più a conoscenza.

Che questo restauro della Fondazione Salvare Palermo abbia intercettato tanti livelli della disciplina con metodologie e strumenti non invasivi, generato *in progress* studi, confronti, opinioni, coinvolto svariati operatori di settore e infine abbia lasciato aperte le porte a ulteriori ricerche per rispondere ai tanti interrogativi, significa per noi la grande vitalità e il valore di un'operazione che non si è ancora conclusa. [•]

1 - Il pastello nel testamento di Rosalia Galati di Riella è intitolato *Bambina con cappello*

2 - La cornice secondo il parere del prof. Fazio è con ogni probabilità la stessa con cui il quadro è stato incorniciato sin dall'origine

3 - Mentre nello stesso testamento olografo Rosalia Galati cita Ximenes come autore dei due pastelli

4 - È stata consultata dalla curatela la dott.ssa Francesca Dini per un confronto su queste questioni